



MERCATI

Forum università Est-Ovest Tecce: «Contro il razzismo e la proliferazione nucleare la cultura deve impegnarsi»

Il rettore Giorgio Tecce, con indosso l'ermellino e la cappa nera, ha dato il via ieri ai lavori del terzo forum sulle università dell'Est e dell'Ovest, alla presenza di Giovanni Spadolini, del ministro Antonio Ruberti, del sindaco Carraro e del cardinal Ruini. Su uno dei temi del convegno, la fuga dei cervelli dall'Est, Tecce si è detto disponibile a riservare alcuni posti a contratto ai docenti dell'Est.

A fare gli onori di casa è stato il rettore Giorgio Tecce che cappa nera ed ermellino ha accolto Giovanni Spadolini, Antonio Ruberti, il cardinal Ruini, il sindaco Carraro e le altre personalità intervenute per l'inaugurazione del terzo forum sulle università dell'Est e dell'Ovest organizzato dalla Sapienza. Ed è stato lo stesso Tecce a lanciare nella sua relazione introduttiva la proposta di mettere a disposizione posti di professore a contratto per docenti dell'est europeo allo scopo di dare un contributo concreto alla soluzione della fuga dei cervelli da quei paesi. Insomma si tratterebbe di dare un sostegno finanziario ed offrire la possibilità di vivere e lavorare in Italia per un periodo breve ai docenti «in fuga», senza costringerli a tagliare i ponti con i paesi d'origine.

Una fase inaugurale dal tono solenne, con i corazzieri di guardia all'ingresso dell'aula magna del rettorato e i docenti stranieri in toga di raso nero. I temi in ballo del forum sono le pressioni interetiche e nuove forme di razzismo in Europa, rischi di proliferazione nucleare nell'Europa orientale, fuga dei cervelli dall'Europa dell'est. Sempre sull'ultimo tema Tecce ha detto che l'esodo degli scienziati dall'est va affrontato «con proposte specifi-

che in una visione superpartizionale ma rispettosa dei diritti e delle esigenze nazionali per evitare pericoli di colonialismo culturale».

Sulle tensioni interetiche e sui vecchi e nuovi razzismi, Tecce ha messo in risalto il ruolo che può svolgere la cultura, in particolare il mondo universitario, e la necessità che affrontare questo problema «rientri tra i doveri dei docenti».

Dopo l'introduzione del rettore, i lavori del convegno sono proseguiti con gli interventi del prorettore Giorgio Di Matteo, Di Alexander Tzyrko, dell'accademia delle scienze di Mosca e collaboratore della fondazione Gorbaciov, di Michel Cusi, dell'università di Lione, di Giovanni Statera, presidente della facoltà di sociologia della Sapienza, e di Pietro Adamsi rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'ateneo.

In apertura dei lavori ha parlato il presidente della corte costituzionale Corasaniti. A lui è stato dato il compito di tracciare un quadro delle realtà legislative sociali europee in materia di immigrazione, in particolare in Germania, Francia e Italia. Corasaniti ha auspicato che le vane politiche nazionali siano rispettose dei valori culturali e religiosi dei diversi gruppi che vi convivono.

Internazionali d'Italia Tra hostess e tavolini bianchi si apre la 49ª edizione

Una serata estiva per inaugurare il palco della mondanità sportiva con De Crescenzo, Vanzina, Andy Luotto e tanti flash dei fotografi

Dolce notte su terra rossa

Una folla di Vip al gran galà d'apertura

Roma mondana non ha mancato l'appuntamento clou di questi giorni, l'inaugurazione del «Villaggio Vip» del Foro Italico, a cornice della quarantunesima edizione degli Internazionali d'Italia di tennis. Migliaia d'invitati per celebrare l'invadenza, più o meno benefica, degli sponsor. Galgani, presidente della Federtennis: «Tutto bene, ma non dimentichiamo che il vero spettacolo è il tennis».

ANDREA GAIARDONI

La passerella quella sera, si è celebrata ieri sera, al gran galà d'inaugurazione del «Villaggio Vip» del Foro Italico. Perché più passano gli anni, più il binomio sport-mondanità diventa indissolubile. È bene però dirlo subito è anche soprattutto un matrimonio d'interesse. Di là, sui campi, i migliori tennisti del mondo si affrontano per conquistare questa quarantunesima edizione degli Internazionali d'Italia. Di qua, nell'oasi appositamente allestita per i Vip, il padrone di casa è «Sua Maestà Lo Sponsor», che a suon di biglietti d'invito lusinga, ammansisce, vizia perfino (o almeno tenta di farlo) il «bel mondo» della capitale. Il Villaggio è in realtà una specie di Fiera, con decine di stands arredati con sedie e tavolini da giardino rigorosamente bianchi e centinaia di hostess a far da piacevole coreografia. Lo stand più grande è ovviamente riservato alla

Peugeot, sponsor ufficiale del torneo, che tra gli altri ha avuto l'onore di ospitare per la cena di ieri il direttore del torneo, Franco Bartoni. Che devo dire, sta andando tutto bene - ha commentato Bartoni mentre una ragazza tentava d'immortalarlo in un ritratto - l'anno scorso pioveva e faceva freddo quest'anno sembra di essere in estate. A tutto vantaggio degli spettatori che anche quest'anno sono in aumento, nonostante la scandalosa «tassa» dei biglietti omaggio E poi per quanto riguarda il tabellone maschile dovremmo avere i diciannove migliori giocatori del mondo nessuno escluso. Ora speriamo che non ci siano sorprese dell'ultimo minuto».

Appena il tempo di dare un'occhiata ai personaggi noti in quella bolgia d'inaugurazione - un «lor da fiore» che vuol essere tutt'altro che un elenco dei presenti. Si son visti, e fatti vedere, Luciano De Crescen-



La tennista americana Jennifer Capriati ieri al Foro Italico

perché Roma non può farne a meno - ha commentato Galgani lasciando raffreddare gli agnolotti alle erbe - Però non dimentichiamo che dall'altra parte si gioca a tennis. Insomma, agli sponsor va tutto il nostro ringraziamento, ma deve essere un contorno, una cornice non certo il clou di questa manifestazione. Tra una settimana scenderanno in campo, su quei campi, i diciannove migliori tennisti del mondo, mi sembra il miglior biglietto da visita per presentare questa edizione degli Internazionali. Che rimarranno a Roma, mi preme dirlo. Tanto che a fine anno cominceranno i lavori di costruzione del nuovo stadio».

Un passo indietro di poche ore, alla prima giornata di gare del torneo femminile. Pubblico pochino, un po' distratto, non molto competente. Che s'è però infiammato a seguire il tentativo d'impresa di una minuscola italiana, Gloria Pizzichini numero 201 della classifica mondiale, che per un soffio non ha battuto fuori dal tabellone la gigantesca olandese Brenda Schultz, testa di serie numero 13 del torneo con un servizio da far invidia agli uomini. Ha perso al terzo set la minuscola Gloria, al tie-break, dopo aver gettato al vento un match-point il tifo di tutto il Foro non le è bastato.



SUCCEDE A...



Geoffrey Oryema, a destra Ennio Marchetto, in basso la «Brass Fantasy» di Lester Bowie

Da oggi all'Alpheus la prima edizione del Festival Musica dei popoli

DANIELA AMENTA

«World music» vuol dire musica del mondo. E proprio da grandi fette dell'universo arrivano le assonanze etniche i ritmi africani, il folk. Suoni che raccontano le radici culturali degli artisti che le esprimono, note che rappresentano la voce più integra e pura dei popoli. Un viaggio tra spartiti per conoscere i fremiti sonori che vanno dall'Asia al Mediterraneo dall'Africa al Sudamerica e per accorgersi di quanto sia corretto parlare di «confini» artificiali ed orizzonti in espansione. Proprio stasera all'Alpheus (via del Commercio, 38) si apre il primo festival riguardante questa multiforme realtà artistica. La prima rassegna per Roma, naturalmente, realizzata dall'associazione «World Music» e dall'omonima rivista in collaborazione con l'ufficio Immigrazione della

provincia ed il Centro Internazionale «Crocevia».

Per costruire una società multirazziale e multietnica servono anche «mattoni» musicali. L'iniziativa che si terrà all'Alpheus, aldilà del valore puramente *creativo*, assume altri significati - ben più importanti - nell'ottica di una città che in questi ultimi anni si trova a dover fare i conti con genti, storie e culture extracomunitarie. In Inghilterra annualmente si svolge il «Womad», ad Amsterdam il «World Roots Festival» in Francia (la nazione più «ospitale» in tal senso) c'è il «Festival Musiques Populaires de l'Océan Indien» e il «Printemps de Bourges». Una tendenza, quella della «world music», che va consolidandosi nel resto del continente, laddove il «eurocentrismo» inizia a perdere colpi e si rafforza una vi-

sione globale della realtà.

La festa sarà inaugurata stasera da Geoffrey Oryema, cantante e compositore ugandese. Al suo primo album, *Exile*, hanno partecipato Brian Eno nelle vesti di produttore e Peter Gabriel ai cori. Oriema possiede una voce profonda, bellissima che utilizza per fondere la tradizione africana con echi di blues e rock. Dopo di lui, sarà la volta dell'artista eritreo Abraham Alawerki che da tempo vive a Roma. L'esibizione di un gruppo straniero immigrato in Italia sarà un'altra costante del festival.

Domani musica indiana con Hanprasad Chauvasia, straordinario flautista che ha lavorato con John McLaughlin e Jan Garbarek. Il suo progetto, concretizzato negli album *Here & Now*, è quello di realizzare una musica che serva per meditare. Suoni spirituali, dunque, amalgamati con tracce di partiture moderne. La perfor-

mance verrà chiusa dai frizzanti ritmi argentini del «Quintetto Buenos Aires» Giovedì «crossover» a base di funk, jazz, rock, melodie balcaniche e armonie nordafricane con «Shamal», gruppo aperto fondato dal violinista Enzo Rao, dal sassofonista Gianni Gebbia, dal batterista Vittorio Villa e dai percussionisti Daniele Schimmenti e Glen Valez. Poi, spazio agli «Handala», metà palestinesi e metà romani, una delle prime band «miste» della capitale.

Venerdì tra music con l'algerina Houna Aichi. A seguire, dall'Africa Occidentale concerto degli «Akwabane» Domenica, il festival si chiude con Linton Kweisi Johnson, cuore e mente della «dub poetry», di cui parliamo più diffusamente nelle pagine dell'«Antepprima» di venerdì. Il costo del biglietto per l'intera manifestazione è di 65 mila lire.



Un mondo di carta suggerito da Marilyn Monroe

CHIARA MERISI

«Pronto, Ennio Marchetto?», «Sono io!», risponde con un felpato accento veneziano. Almeno per telefono si può essere sicuri dell'identità di questo irresistibile performer, mentre incontrandolo dietro le quinte potrebbe capitare di vedere entrare Marilyn Monroe e uscire poi Elvis Presley... Da dieci anni, infatti, Marchetto muta personalità sul palcoscenico a ritmo di Fregoli, usando come moltiplica pelle le fruscianti piegheature della carta. Due anni fa al festival di Edimburgo, il trasformista è stato consacrato a fama internazionale e finalmente, dopo *toumées* - vorticoso come i suoi cambi di personaggio - da un capo all'altro del mondo, arriva sulla scena romana, al Flaiano dove stasera esibirà la sua truppa cartacea.

«Prima all'estero?», «Sì, sono stato in tutto il mondo, da New York a Tokyo, da Mosca a Città del Capo, da Londra a Sydney, da Parigi a Rio de Janeiro, da Berlino a Sydney, da Sydney a Sydney...».

«Perché il successo è arrivato prima all'estero?», «Forse perché la maggior parte delle mie figure prende spunto da artisti stranieri e soprattutto americani hanno un look talmente evidente che si può cogliere con un colpo di forbici».

«Abrakartabra - con il quale debutti stasera - è il tuo secondo titolo dopo il successo ottenuto con «Karta Diva». Che differenze ci sono fra i due spettacoli?», «La sostanza è la stessa una carellata di personaggi bidimensionali fatti con sagome di carta. In «Karta Diva» erano per lo più solo attrici o «divine» di cinema muto, adesso ho inserito anche dei personaggi maschili e delle figure surreali. Una statua parlante la Monna Lisa che canta o una matrona che si trasforma in Charlie Chaplin. Insomma un spettacolo leggero come un foglio di carta».

Stasera al Brancaccio il concerto della Brass Fantasy Una fanfara in libertà

FILIPPO BIANCHI

Quando si presentò per la prima volta in pubblico, quasi diecimila fa, la Brass Fantasy di Lester Bowie non era molto più che un *divertissement* intelligente una specie di «fanfara free» concepita su misura per valorizzare le doti istrioniche del suo leader. Col passare del tempo il gruppo non ha perso l'istinto per il gioco né la dimensione prevalente di *live band*, ma ha acquistato un'identità così precisa, e una tale maturità, da segnalarsi come uno degli ultimi baluardi di quella che fu la gloriosa *great black music*. E cioè una musica del tutto spregiudicata sul piano delle scelte di linguaggio, che attinge liberamente nelle zone più disparate della cultura neo-americana ponendo

sullo stesso piano gli *evergreen* e la *free music*, il *rhythm 'n' blues* e la grande tradizione delle big band. L'elemento unificante è la grassa e rotonda sonorità degli ottoni a loro ambiguità nel de'inare i confini fra lo sberleffo e il dramma fra l'ironia e l'emozione.

E sono ottoni di buon livello, oltretutto assieme a Bowie stasera al Teatro Brancaccio ci saranno Tony Barrero, Gerald Brazel e Edd J Allen alle trombe, Frank Lacy e Louis Bonilla ai tromboni, il veterano Vincent Chancey al corno francese, e Bob Stewart al tuba, Vinnie Johnson e Don Moya sostengono l'edificio con percussioni colorate e un *heavy drumming* sempre incisivo. Il vecchio maestro di cennone

dell'Art Ensemble of Chicago è spesso al centro dell'attenzione ma rispetto al passato si sono aperti nuovi spazi per gli altri componenti del gruppo il ruolo di Frank Lacy, ad esempio, prevede ora anche interventi vocali: ed è lecito supporre che ampi spazi solistici verranno lasciati al grande Bob Stewart.

Fra brandelli di canzoncine e antichi *riffs* riciclati, abbondano esplosioni di urla collettive e suoni *growl* c'è tutta la corposità del jazz pre-bopistico, in questo «avant pop», senso della forma, ma niente formalismi, *No shit* per dirla con il ritornello di uno shuffle firmato Bowie che talvolta la band canta in coro come un manifesto di intenzioni.

Purtroppo a completare il



penultimo appuntamento primaverile di Jazz all'Opera, non ci sarà come di consueto un gruppo italiano. L'annuncio è stato di Franco D'Andrea infatti, è rinviato a data da destinarsi. L'inizio del concerto è previsto alle ore 21.15.

Altro spazio altro evento a poche centinaia di metri dal Teatro in via Frangipane c'è il Folkstudio dove stasera Eugenio Colombo, in perfetta solitudine «accompagnato» da sassofoni e flauto darà vita ad un vibrante «Concerto breve».

Seminari di Witt, Galeazzi e Piazza e alla «Yaaled» serie di workshops teatrali

Il «Teatro Studio Mtd» diretto da Lydia Biondi e Roberto Della Casa presenta un seminario di canto con Elise Witt nei giorni 18, 19 e 20 maggio (3 ore giornaliere, costo lire 60.000) presso la sede di via Garibaldi 30. Elise Witt è nata in Svizzera ma vive ad Atlanta, in Georgia. Ha organizzato numerosi stage di canto mentre con il suo gruppo «The small Family Orchestra» ha realizzato concerti e registrazioni discografiche. Il seminario prevede basi della respirazione, controllo muscolare, emissione di suoni e tonalità e tecnica vocale. Informazioni al tel. 58.81.444 e 58.81.637.

La Scuola popolare di musica «Donna Olimpia» (Via Donna Olimpia n. 30) sta invece preparando due seminari didattici: il primo (dal 12

al 17 maggio) con Lucilla Galeazzi (musicista che ha lavorato con Lydia Biondi e con il «Trillo» di Ambrogio Sparagna) sui «Canti popolari italiani»; il secondo con Giovanni Piazza (docente di nuova didattica della composizione presso il Conservatorio di S. Cecilia) sulla «Metodologia Orff» per la didattica musicale per l'infanzia. Ogni seminario costa lire 90.000. Informazioni e iscrizioni al tel. 58.20.23.69 e 89.40.06.

Workshops teatrali li organizza invece l'Associazione «Yaaled» che ha sede in via dei Marsi 58. Sono destinati ad attori, aspiranti attori, studiosi ed appassionati desiderosi di confrontarsi con tecniche di base training fisico e vocale, lavoro d'improvvisazione e sul personaggio. Informazioni al tel. 49.99.697 e 44.68.567.

«Dritto all'inferno» di Neiwiller da stasera al Teatro delle Arti

Terzo appuntamento della rassegna «Scenari informazioni» stasera (ore 21) al «Delle Arti» di via Sicilia 59. «Dritto all'inferno» di Antonio Neiwiller, della compagnia «Teatr Uniti» di Napoli «L'utopia - leggiamo - è un pensiero di una minoranza che non vuole diventare maggioranza e scoprire la sua azione per mantenere alto il valore delle differenze».